

DULCES MUSAE

Collana diretta da MARCO ARIANI e LUCA MARCOZZI

16



Direttori

Marco ARIANI
Università degli Studi Roma Tre

Luca MARCOZZI
Università degli Studi Roma Tre

Comitato scientifico

Lucia BATTAGLIA RICCI
Università di Pisa

Mario CHIESA
Università degli Studi di Torino

Simona COSTA
Università degli Studi Roma Tre

Anna DOLFI
Università degli Studi di Firenze

Alfredo PERIFANO
Université de Franche-Comté

Consiglio scientifico

Francesco BAUSI
Università della Calabria

LE ÉLITES CULTURALI FEMMINILI

Dall'Ottocento al Novecento

a cura di Francesca Tomassini e Monica Venturini





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2485-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2019

INDICE

Francesca Tomassini – Monica Venturini, <i>Prefazione</i>	7
Monica Venturini, <i>Nel salotto di Ersilia Caetani Lovatelli. Incontri, letture, progetti</i>	13
Emanuela Bufacchi, « <i>Jours de travail . . . Seuls jours ou j'ai vécu!</i> ». <i>Gli esordi di Matilde Serao tra Milano Roma e Parigi</i>	25
Francesca Tomassini, <i>Una nuova coscienza di sé. Sibilla Aleramo e la cultura tra i due secoli</i>	45
Ilaria Rossini, « <i>Nel paese delle parole</i> ». <i>Appunti per un percorso di lettura fra le carte di Laura Orvieto</i>	61
Elisabetta Mondello, <i>Silvia Bemporad e l'«Almanacco della donna italiana»</i>	75
Chiara Piola Caselli, <i>Dodici lettere inedite di Eva Kühn Amendola a Sibilla Aleramo</i>	91
Laura Fortini, <i>Scrivere lettere come forma della relazionalità. Intorno agli epistolari di de Céspedes, Ginzburg, Morante e altre</i>	117
Laura Iamurri, <i>In conversazione: Carla Lonzi e Carla Accardi</i>	129
<i>Autori</i>	141
<i>Indice dei nomi</i>	145

Prefazione

FRANCESCA TOMASSINI, MONICA VENTURINI*

Al Carducci non mando nulla; attenderò
che egli prima si ricordi di me.

ERSILIA CAETANI LOVATELLI

Vedo così chiaro l'ideale della *nuova donna*
e poco a poco comincio a vedere come
questo ideale potrebbe essere *realizzato* in
vita e conto tanto su te, perché credo che
nel tuo libro io troverò un abbozzo della
nuova donna.

EVA KÜHN AMENDOLA

Tu dici che le donne non sono esseri
liberi: e io credo invece che debbano
soltanto acquisire la consapevolezza delle
virtù di quel pozzo e diffondere le luce
delle esperienze fatte al fondo di esso.

ALBA DE CÉSPEDES

Il volume raccoglie gli atti del convegno di studi, tenutosi il 18 aprile 2018, presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi Roma Tre, dal titolo *Le élites culturali femminili dall'Ottocento al Novecento*. Questo filone di ricerca si inserisce in un più ampio progetto che vede la collaborazione di studiosi e studiose afferenti a diversi Atenei, tra cui oltre l'Università Roma Tre, vi sono l'Università

* Università degli Studi Roma Tre.

Suor Orsola Benincasa di Napoli, l'Università di Perugia e quella per Stranieri di Perugia e l'Università di Macerata. La prima tappa di questa ricerca è stata rappresentata dal Convegno-pilota tenutosi nel dicembre 2016, presso l'Università Suor Orsola Benincasa, dal titolo *Potere, prestigio, servizio. Per una storia delle élites femminili a Napoli (1861-1945)*, a cui è seguito il volume di atti, a cura di Emma Giammattei e di Emanuela Bufacchi (Guida, Napoli 2018). Ulteriore passo in questa direzione è la sezione monografica, intitolata *Le élites femminili del Novecento. Tra letteratura e giornalismo*, pubblicata quest'anno sulla rivista «Studium» (n. 1, a. 115, gennaio/febbraio 2019). Come scrive Emma Giammattei, nell'ampia prefazione al volume, *Potere, prestigio, servizio. Per una storia delle élites femminili a Napoli (1861-1945)*, grazie a tali acquisizioni critiche si inaugura una nuova «stagione di studi sul mondo delle donne dal punto di vista della relazione e dei suoi media» e una serie di «riflessioni metodologiche che hanno costituito un *turning-point* nella storia della storiografia».

Nel percorso che qui presentiamo si intende realizzare, alla luce di tali ricerche in corso, una mappatura della cultura e della prassi relativa alle élites culturali femminili dell'Ottocento e del Novecento, in un'ottica interdisciplinare basata sul fondamentale apporto di studiosi di diversi ambiti e formazione. Si vuole così ricostruire una rete di relazioni che faccia emergere figure – scrittrici, intellettuali, artiste – e, allo stesso tempo, posizioni, azioni e ruoli centrali nel processo di modernizzazione che ha attraversato il secolo scorso. Emerge così un quadro complesso e in movimento che coinvolge molteplici esperienze calate in diversi ambiti, dall'associazionismo al movimentismo, dai salotti mondani e culturali agli ambienti letterari, artistici e scientifici, dalle attività filantropiche e sociali alla cultura pedagogica, dalle scuole all'università. Uno degli assi portanti è, senza dubbio, il versante giornalistico, nell'ambito del quale si condividono progetti, si stringono relazioni che, nonostante discontinuità e varietà, contribuiscono a ridisegnare equilibri e competenze nella storia culturale italiana otto-novecentesca.

Altro snodo essenziale è il ruolo svolto dai salotti che hanno fortemente contribuito, con la loro risonanza nazionale e internazionale, alla vita culturale e politica del Paese: si pensi ad Ersilia Caetani Lovatelli, archeologa, scrittrice e giornalista, prima donna ad entrare a far parte dell'Accademia dei Lincei (1879), insignita di numerosi altri

titoli accademici e animatrice di un celebre salotto frequentato dai più noti intellettuali e scrittori dell'epoca. Questa particolare figura viene analizzata nel saggio di Monica Venturini che dà avvio al volume, intitolato *Nel salotto letterario di Ersilia Caetani Lovatelli. Incontri, letture, progetti*. I circoli culturali – e questo è particolarmente evidente ad inizio Novecento – hanno realmente rivestito un ruolo essenziale di manifesto nella definizione e nell'avanzamento della cultura nazionale e nella storia dell'emancipazione femminile.

Tra Milano, Napoli, Roma e Firenze si muovono e agiscono alcune delle più dinamiche e intraprendenti esponenti del giornalismo femminile e del “protofemminismo” otto-novecentesco. L'ampio panorama di indagine sull'attività femminile viene qui ragionevolmente circoscritto intorno ai centri dell'organizzazione e della diffusione della cultura: salotti e circoli culturali, ma anche associazioni e federazioni, istituzioni dedite all'educazione e all'azione filantropica, case editrici e produzione editoriale ad esse connesse, redazioni di riviste.

Nel saggio di Emanuela Bufacchi, «*Jours de travail. . . Seuls jours ou j'ai vécu!*». *Gli esordi di Matilde Serao tra Milano Roma e Parigi*, si analizza il percorso formativo della scrittrice, da quando, nel luglio del 1877, Serao sceglie di abbandonare l'impiego per dedicarsi all'attività letteraria e giornalistica. «Matilde Serao avverte», scrive Bufacchi, «la necessità di spingersi oltre i confini ristretti delle conoscenze locali» e, con questo dichiarato obiettivo, «intraprende una serie di iniziative finalizzate ad agganciare personaggi autorevoli e culturalmente influenti per mezzo di auto-presentazioni che puntano a una promozione personale diretta e disinvolta». Il progetto culturale alla base di questa ed altre esperienze “d'eccezione” viene rintracciato, indicato, analizzato nei suoi snodi essenziali per recuperarne, tramite il ricorso a documenti e lettere conservate in fondi personali e archivi d'autore, lo spirito, le diverse fasi di attuazione, gli obiettivi raggiunti o meno.

Nel saggio di Francesca Tomassini, *Una nuova coscienza di sé. Sibilla Aleramo e la cultura tra i due secoli*, si rilegge la figura di Sibilla Aleramo, quale intellettuale in contatto con moltissime voci autorevoli del momento, grazie alle carte e alle lettere, conservate presso l'Archivio Aleramo, alla Fondazione Gramsci di Roma, e ancora in gran parte da indagare. Ne emerge un volto inedito e originale, rispetto alle letture già proposte, in dialogo con un'ampia parte della cultura europea novecentesca e alla ricerca di nuove declinazioni “al femminile” del fare

cultura, oltre i limiti imposti dal costume italiano. Anche il saggio di Ilaria Rossini, *Nel paese delle parole. Appunti per un percorso di lettura fra le carte di Laura Orvieto*, viene realizzato a partire dall'analisi delle carte presenti nel Fondo Orvieto conservato nell'Archivio contemporaneo Bonsanti del Gabinetto Vieusseux. La formazione di Laura Orvieto, figura che richiederebbe oggi particolare attenzione da parte della critica per molteplici motivi connessi alla sua produzione, anche grazie all'istitutrice Lily Marshall, è segnata dunque da letture di tipo europeo, ma soprattutto da una precoce vocazione volontaristica (sul modello di Rosa Errera) e da «un'idea di emancipazione femminile attraverso la cultura» che si allontana dal paradigma pedagogico di fine Ottocento.

Inaugura la seconda parte del volume il saggio di Elisabetta Mondello, *Silvia Bemporad e l'«Almanacco della donna italiana»*, nel quale si mette a fuoco la storia di una rivista pensata per una lettrice della piccola e media borghesia degli anni Venti «come un annuario eclettico, colto e insieme popolare», divenuta poi nel tempo protagonista a tutti gli effetti di una stagione culturale lunga e complessa, che va dal 1920 al 1943. L'esperienza della rivista fiorentina si intreccia, infatti, come Mondello dimostra, «con la storia più buia del nostro Novecento, finendo per rispecchiare i drammi collettivi e individuali determinati dalle leggi razziali del '38». L'annuario, nato all'indomani della Grande Guerra, grazie alla sua fondatrice e direttrice, Silvia De Benedetti Bemporad, rappresenta un'esperienza non convenzionale che ha tra i suoi obiettivi l'imminente ricostruzione di un nuovo tessuto socio-culturale.

A Chiara Piola Caselli si deve la pubblicazione di un gruppo di lettere inedite di Eva Kühn Amendola a Sibilla Aleramo – il saggio si intitola *Dodici lettere inedite di Eva Kühn Amendola a Sibilla Aleramo* – accompagnate da note e commento ai testi, conservati presso l'Archivio Aleramo della Fondazione Gramsci di Roma. Mentre nel saggio di Laura Fortini, *Scrivere lettere come forma della relazionalità: gli epistolari di de Céspedes, Ginzburg, Morante e altre*, l'analisi riguarda la scrittura epistolare di alcune importanti scrittrici del Novecento; in particolare la studiosa si sofferma sul *Discorso sulle donne* che Natalia Ginzburg e Alba de Céspedes pubblicarono sulla rivista «Mercurio» nel 1948, uno scambio che ha avuto ampia circolazione nell'ambito del pensiero e degli studi delle donne. E infine, nel saggio di Laura Iamurri, *In conversazione: Carla Lonzi e Carla Accardi*, si riflette sulla relazione intessuta da queste due centrali figure, a partire dall'esperienza di uno dei primi

gruppi del femminismo italiano, «Rivolta Femminile». «L'impegno nel femminismo» – scrive Iamurri – nasce infatti «all'interno della relazione e a partire da quella relazione si espande: il riconoscimento tra donne teorizzato da Lonzi nei suoi scritti femministi aveva trovato un primo banco di prova nelle conversazioni con Accardi, indubbiamente spia di un rapporto speciale rispetto a quello – professionale e/o amicale – intessuto con altri artisti».

Si offre, dunque, in questo volume, grazie a tutti i saggi qui raccolti, un quadro ampio e composito capace di ricostruire, seppure in parte, il complesso sistema di relazioni e contatti tra personalità di donne che svolsero un ruolo significativo nel sistema culturale nazionale ed europeo, con particolare attenzione ad alcuni poli culturali e urbani.

Un ringraziamento particolare va innanzitutto a Simona Costa che con cura e attenzione ha appoggiato e seguito la realizzazione del convegno prima e del volume poi; e a Simona Onorii per la collaborazione in tutte le diverse fasi del nostro progetto. Per il prezioso e costante supporto si ringraziano il Dipartimento di Studi Umanistici e il suo Direttore, il prof. Manfredi Merluzzi; e la Scuola di Lettere Filosofia Lingue ed il suo Presidente, il prof. Claudio Giovanardi. I ringraziamenti più sentiti vanno ovviamente a tutti coloro – colleghi ed amici – che hanno preso parte al Convegno, dal personale del Dipartimento a studenti e dottorandi che hanno contribuito alla riuscita della giornata e alla pubblicazione di questo volume, arricchendo il dialogo culturale e le ricerche proposte, ora affidate con entusiasmo e fiducia a queste pagine, con l'augurio che possano divenire motivo d'ispirazione e di futuri approfondimenti.

Nel salotto di Ersilia Caetani Lovatelli *Incontri, letture, progetti*

MONICA VENTURINI*

Nella Roma di fine Ottocento, come in molte altre città europee, i salotti sono ancora i luoghi eletti per conquistare il successo, in una società dove coesistono le regole del saper vivere e della civil conversazione¹ che poi, nel secolo successivo, andranno incontro ad una profonda ridefinizione, dando vita a nuovi scenari culturali. Marcel Proust² attribuirà ai salotti una «funzione iniziatica», nel rievocare gli ambienti parigini di fine secolo, nonostante i cambiamenti già in atto, sottolineati anche nella sua rubrica sul «Figaro» agli inizi del Novecento.

In ambito italiano, accanto a ricostruzioni nelle quali ha prevalso l'intento agiografico – e un particolare spazio hanno avuto il genere della biografia al femminile legata alle figure dei patrioti risorgimentali, ma anche la memorialistica e i carteggi – si segnalano numerosi studi di taglio storico-sociologico, mentre molto ancora resta da fare per completare l'indagine sul piano letterario, in modo da ricostruire un immaginario essenziale di raccordo tra i due secoli.

Fino alla prima guerra mondiale, il salotto culturale, dunque, «luogo di memoria più che di storia»,³ «spazio del confronto e dello scambio»,

* Università degli Studi Roma Tre.

1. A. QUONDAM, *La conversazione. Un modello italiano*, Roma, Donzelli, 2007. Cfr. M. FUMAROLI, *Il salotto, l'accademia, la lingua. Tre istituzioni letterarie*, trad. it. di M. Botto, Milano, Adelphi, 2001 [1994], p. 36: «Sarebbe ingiusto sottacere, nel caso della conversazione come in quello dell'accademia, i precedenti italiani che hanno favorito e preparato lo sviluppo di queste istituzioni francesi. [...] Fu dapprima, a Ferrara, intorno all'Ariosto e al Tasso, a Venezia, intorno a Pietro Bembo e all'Areino, a Urbino, intorno a Castiglione, a Casale, intorno a Stefano Guazzo, che si trasferì nel "mondo" aristocratico l'esperienza dei cenacoli letterari».

2. M. PROUST, *Salotti parigini ed altri scritti*, a cura di G. Lanza, Milano, Bompiani, 1946. Cfr. M.I. PALAZZOLO, *I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento. Scene e modelli*, Milano, FrancoAngeli, 1985. M.T. MORI, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, prefazione di M. Meriggi, Roma, Carocci, 2000. Cfr. anche L.P. LEMME, *Salotti romani dell'Ottocento*, Torino, Allemandi & C., 1990 e ID., *Il salotto di cultura a Roma fra '800 e '900*, Roma, M.T. Cicerone, 1995.

3. P. GHIONE, *Il salotto di Ersilia Caetani Lovatelli*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M.L. Betri e E. Brambilla, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 487-

ma anche «luogo della classe dirigente nazionale»⁴ mantiene la sua funzione di preparazione e di formazione, mettendo in contatto al suo interno diverse competenze, progetti, lingue, arti, che permettono di recuperare la nota categoria della *sociabilité* (elaborata da Maurice Agulhon) e declinarla al femminile:

Generalmente i salotti svolgono verso l'intellettuale la funzione di mecenatismo e protezione tradizionalmente propria della corte: ne incoraggiano infatti la produzione, ne favoriscono utili conoscenze, gli forniscono un pubblico. [...] Il contatto diretto di scrittori ed artisti con una compiacente platea di potenziali destinatari del prodotto culturale opera inoltre una sorta di reciproca influenza che condiziona il gusto, lo stile, le scelte espressive.⁵

A Roma, negli stessi anni, il salotto di Ersilia Caetani Lovatelli⁶ diventa «quasi un'istituzione dell'Urbe»⁷ e, in linea con quello inaugurato dal padre Michelangelo anni prima, dal quale passarono scrittori

508, p. 487. M.T. MORI, *Maschile, femminile. L'identità di genere nei salotti di conversazione*, in *ivi*, pp. 3-18, p. 8: «Viene così a costituirsi nel salotto, una complessa dinamica tra sfera pubblica e sfera privata che sembra confermare la complicata interdipendenza tra i due ambiti: le donne, infatti, non si limitano ad assolvere il compito di amabili patronesse del discorso pubblico, ma – al di là del fatto che alcune di loro costituiscono comunque straordinari esempi di autonomia intellettuale – contribuiscono attivamente a costituirlo, proprio attraverso l'intensa interazione che si svolge attraverso la pratica mondana e che ho fin qui descritto».

4. M.I. PALAZZOLO, *I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento*, cit., p. 61.

5. M.T. MORI, *Introduzione* in EAD., *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, cit., p. 21. Cfr. E. Benucci, «*Il più bel fior ne coglie*». *Donne accademiche e socie della Crusca*, in *Italia linguistica. Gli ultimi 150 anni. Nuovi soggetti, nuove voci, un nuovo immaginario*, Firenze, Le Lettere, 2011, pp. 21-6.

6. Scritti principali di Ersilia Caetani Lovatelli: *Thánatos*, Roma, Tipografia dei Lincei, 1888; *Antichi monumenti illustrati*, Roma, Tipografia dei Lincei, 1889; *Scritti vari*, Roma, Tipografia dei Lincei, 1898; *Attraverso il mondo antico*, Roma, Loescher, 1901; *Ricerche archeologiche*, Roma, Loescher, 1903; *Vària*, Roma, Loescher, 1905; *Passeggiate nella Roma antica*, Roma, Loescher, 1909; *Aurea Roma*, Roma, Loescher, 1915. Bibliografia critica essenziale: G. MARCHETTI FERRANTE, *Ersilia Caetani Lovatelli e il suo tempo*, «Nuova Antologia», CCCXXIII, 1926; SPINGE, *Ersilia Caetani Lovatelli (Ritratto)*, «La Romagna», XVII, 1928, pp. 241-59. A. MUNOZ, *Figure romane*, Roma 1944, pp. 179-185. F.P. GINZBURG, *Nel ricordo di E. Lovatelli*, «Strenna dei romanisti», vol. XIII, 1952, pp. 167-70; G. PASQUALI, *Storia dello spirito tedesco nella memoria d'un contemporaneo*, Firenze, Le Monnier, 1953; D. FARINI, *Diario di fine secolo*, Roma, Bardi, 1962, p. 937; G. LEVI DELLA VIDA, *Fantasma ritrovati*, Venezia, Neri Pozza, 1966; A. PETRUCCI, «Caetani Ersilia», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Enciclopedia italiana, vol. XVI, Roma, 1973, pp. 155-7; *Archeologia al femminile. Il cammino delle donne nella disciplina archeologica attraverso le figure di otto archeologhe classiche vissute dalla metà dell'Ottocento ad oggi*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2004.

7. G. MARCHETTI FERRANTE, *Ersilia Caetani Lovatelli e il suo tempo*, «Nuova Antologia», serie VII, primo febbraio 1926, pp. 220-31 poi in M.I. PALAZZOLO, *I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento*, cit., pp. 112-5.

come Stendhal, Chateaubriand, Balzac e Scott – solo per fare alcuni nomi – palazzo Lovatelli si trasforma in crocevia di incontri, in una prima fase soprattutto di archeologi italiani e stranieri (da Gregorovius a Mommsen, Nadina Helbig e Malwida von Meysenbug) e, a partire dagli anni Ottanta, di gran parte degli intellettuali della Roma bizantina, da d’Annunzio a Carducci, a Ferdinando Martini, a Fogazzaro:⁸

Ed ecco sorgergli accanto l’arruffata testa di Giosue Carducci, spiccata dai “portatori” di una “Deposizione” del Caravaggio, o quella nasuta del grecista Comparetti, pertinente ad una “Disputa dei dottori al tempio”, o la faccia di onesto negoziante di Antonio Fogazzaro. L’archeologo Helbig incombeva colla sua mole di generale prussiano vicino ai due direttori, succedutisi all’Accademia di Francia, il pittore Hébert, nano rabelesiano, il bianco e taciturno scultore Guillaume, riproduzione vivente di un’erma ellenica. Ed Enrico Panzacchi “frate gaudente bolognese”; Raffaele De Cesare, il conte Pasolini, il presidente dell’Accademia dei Lincei. Brioschi, il gigantesco Onorato Caetani, Ferdinando Martini, Lanciani, l’architetto Giovannoni, e Petersen e Huelsen, dell’Istituto Germanico [...]. L’egittologo Nogara arguiva col corrispondente del Times, Wickham Steed. Gabriele d’Annunzio, essendosi formata una fisionomia su qualche tavola dell’Angelico, sosteneva con scrupolosa cura l’espressione serafica.⁹

Ma anche Felice Cavallotti,¹⁰ Domenico Comparetti, Mommsen, Anatole France, Zola, Liszt. Tra le “élites femminili” presenti Grazia Deledda, Eugenia Codronchi Angeli, alias Sfinge, Teresa Labriola, la contessa Pasolini:

Per molto tempo nelle serate di casa Lovatelli non si usò servire rinfreschi. S’infrangeva la regola per Giosue Carducci. Compariva allora sopra uno sgabello basso una quantiera con alcuni bicchieri ed una bottiglia di vino generoso. Si riempivano tre o quattro di questi bicchieri, che nessuno toccava, e il canuto poeta, convinto che si mescesse per tutti gli invitati, finiva per vuotarli uno dopo l’altro, non accorgendosi di esser unico nelle libazioni.¹¹

8. Cfr. G. DEL LAGO, A. SCARPARI, *Le carte Fogazzaro nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza*, «Lettere italiane», 1995, XLVII, 1.

9. G. MARCHETTI FERRANTE, *Ersilia Caetani Lovatelli e il suo tempo*, cit., pp. 227-30 poi in M.I. PALAZZOLO, *I salotti di cultura nell’Italia dell’Ottocento*, cit., p. 113.

10. La presenza di Felice Cavallotti dimostra anche la capacità di convivere con il dissenso che connotava il salotto Lovatelli, «nonostante Ersilia nutrisse spavento per il movimento anarchico-socialista»: P. GHIONE, *Il salotto di Ersilia Caetani Lovatelli*, cit., p. 488. Il giorno (6 marzo 1898) in cui Cavallotti fu ucciso in duello era atteso a pranzo da Ersilia.

11. Ivi, p. 115.

La forte personalità della padrona di casa – archeologa, antichista, protagonista della vita culturale ufficiale,¹² unica donna ammessa all'Accademia dei Lincei (1879), dove oggi si conserva un Fondo a lei dedicato – garantisce al salotto una grande varietà di interessi e la presenza di personalità differenti ma centrali nel panorama culturale di fine ottocento. Dopo aver sposato nel 1859 il conte Giacomo Lovatelli e aver approfondito i suoi studi archeologici ed epigrafici, Ersilia avvia e consolida rapporti personali con i maggiori studiosi dell'antico, presenti a Roma. Nel 1864, a coronamento di questa solerte e complessa attività, viene eletta a membro onorario dell'Istituto archeologico germanico, già Istituto di corrispondenza archeologica di Roma, e, a partire dal 1870 circa, il salotto di Ersilia in palazzo Lovatelli diventa il luogo di incontro letterario e politico più ricercato nella capitale dell'Italia unita.

Fin dal suo primo scritto, dedicato all'illustrazione di un'ara funeraria del II sec. d.C. – *La iscrizione di Crescente, auriga circense* sul «Bulettno Archeologico Comunale» – il famoso storico tedesco Ferdinand Gregorovius le scriveva in lingua italiana: «Per dirlo seriamente, ho letto e studiato il suo primo scritto con vera ammirazione, anzi con istupore; e [...] me ne sono avvalso come testimonianza dell'alta cultura ed erudizione, di cui le donne italiane possono vantarsi anche ai tempi odierni, nei quali le donne in generale non si occupano di altre cose che di leggere i “feuilletons” dei giornali e romanzi orrendi».

Dopo la perdita del marito, Ersilia si dedica ancora di più alla ricerca e allo studio, pubblicando articoli e saggi di soggetto archeologico ed epigrafico, con una forte vocazione alla divulgazione e con l'obiettivo dichiarato di rendere chiari argomenti non sempre alla portata di tutti. Il suo lavoro fu approvato da illustri studiosi tra cui Fabretti, Gregorovius e Mommsen: *Di un mosaico rappresentante una scena circense, Sulla testa marmorea di un bambino auriga, Sull'antico mosaico a colori rappresen-*

12. Nel 1864 viene eletta a membro onorario dell'Istituto archeologico germanico, già Istituto di corrispondenza archeologica di Roma. Sostenuta da Quintino Sella, nel 1879 diventa la prima donna socia dell'Accademia dei Lincei e, nello stesso anno muore il marito Giacomo. Ottiene numerosi altri titoli accademici: è membro dell'Accademia Pontaniana di Napoli, dell'Accademia di San Luca, della Reale accademia di scienze, lettere e arti di Modena, della Società reale di Napoli, della Société nationale des antiquaires de France e dell'Accademia della Crusca. Nel 1894 le viene conferita la laurea honoris causa dall'Università di Halle, e diventa socia dell'Alterthums Gesellschaft di Königsberg, dell'Ateneo di scienze, lettere e arti di Bergamo, dell'Österreichisches Archäologisches Institut di Vienna e della Reale accademia di Palermo.

tante gli aurighi delle quattro fazioni del circo. Nel 1887 pubblica *Thanatos*, la sua opera più nota, che non si incentra sull'illustrazione di un monumento, ma piuttosto rappresenta un'ampia trattazione sul pensiero della morte nel mondo greco e romano, nonché sull'espressione di tale concezione nella poesia e nelle rappresentazioni figurate. L'opera – per cui Carducci espresse un giudizio più che positivo – definita un «complesso tanto di comparazioni con altri monumenti figurati relativi alla morte che di pensieri sulla caducità della vita umana»,¹³ segna un momento importante nel suo percorso artistico. Su tale tema Caetani Lovatelli torna anche nel 1895 con lo scritto intitolato *Piccola larva conviviale*. Al 1898 risale la sua prima raccolta di saggi, *Antichi monumenti illustrati*, in cui ripubblicò articoli già usciti.

Segue, negli anni Novanta, una nuova fase che vede gli studi più letterari della contessa: circa quarantadue scritti relativi alla topografia di Roma imperiale e medievale, alle antichità romane, alle tradizioni popolari. Tali scritti nascono come articoli da pubblicare su riviste con cui la studiosa stringe in questi anni un rapporto di collaborazione, la «Nuova Antologia» e il «Fanfulla della Domenica».

Tra i suoi articoli sulle pagine del «Fanfulla» si ricordano qui quelli dedicati a Roma – da *Sul Monte Pincio* (7 settembre 1890) a *I giornali presso i romani* (3 gennaio 1892) a *Il gioco dell'altalena* (22 maggio 1892) che compare in prima pagina accanto ai versi dannunziani tratti dalle *Elegie romane* – tema caro a molti degli intellettuali da lei frequentati in questo periodo, da Carducci a Domenico Gnoli, al quale Ersilia scrive assiduamente e con cui condivide molto di più della passione per l'arte romana, come emerge nelle lettere conservate presso la Biblioteca Angelica (Carteggio Gnoli). Se negli anni Ottanta prevalgono lettere dai toni intimi, richieste di libri e giudizi sulle proprie opere, gli anni Novanta sono segnati in questo scambio da una maggiore consapevolezza di sé e da un confronto più maturo con uno dei protagonisti della vita culturale romana di quegli anni. Gli inviti rivolti a Gnoli sono assidui e ricchi di allusioni, dichiarazioni di stima e amicizia, prova di un sodalizio condiviso nel tempo. Tra le protagoniste culturali del salotto emergono in queste lettere la contessa Santafiora e la «bella e colta» ma «iraconda» Adele Bergamini, la Delia carducciana, verso la

13. L. NICOTRA, *Ersilia Caetani Lovatelli*, in *Archeologia al femminile. Il cammino delle donne nella disciplina archeologica attraverso le figure di otto archeologhe classiche*, cit., pp. 29-46, p. 36.

quale Ersilia non nasconde un certo moto di gelosia quando scrive a Gnoli, il 26 maggio 1883:

Godo pensando che domani sera la rivedrò: ma perché mai non venire a pranzo? Avrebbe ritrovato tutta la dolcezza un'altra sera: amici lieti e simpatici, vino e presciutto di Presciano, e... lascio alla sua immaginazione e al suo cuore l'incarico di riempire questa lacuna. Ha Ella forse temuto i teneri rimproveri della iraconda Delia, vulgo? Berg...ini? [Bergamini] Basta, mi contenterò di ciò che Ella mi da; venga e parleremo della certosa di Val di Erma, che è una cosa serissima.

E conclude: «Ma badi, badi! Le donne più pericolose sono appunto quelle che tali non sembrano».

Tramite Gnoli, Ersilia stringerà rapporti e raccomanderà persone a lei care, in un continuo scambio di opinioni e consigli su opere altrui e proprie, come nella lettera del 23 aprile 1883 quando gli invia *Amore e Psiche*:

Al Carducci non mando nulla; attenderò che egli prima si ricordi di me. A lei poi offro il mio piccolo scritto intorno ad *Amore e Psiche*, fiduciosa nella sua benevola indulgenza. Non lo giudichi severamente, ma lo accolga quale ricordo di amicizia. Esso non pretende a comparirle né dotto né elaborato, ma soltanto come un figliuolo prediletto della mia povera mente, ciò che forse gli farà trovar grazia agli occhi delle gentili persone che mi dimostrano benevolenza.

E più avanti, il 20 aprile 1896, gli scrive sul «pupo letterario» a cui sta lavorando e che pubblicherà sulla «Nuova Antologia»:

E come le donne mediocrementemente belle, le quali non debbono essere vedute appena scese di letto, così i miei lavori non debbono essere percorsi appena usciti dalla penna, che essi hanno bisogno di molte cure, aggiunte, correzioni, ecc., ecc., prima di presentarsi decentemente al pubblico. E questa toilette sto ora facendo alla mia varietà.

Numerose sono le lettere di Carducci – anch'egli abituale frequentatore del salotto – a Ersilia che testimoniano un rapporto di grande stima e condivisione di interessi e opinioni. Il vate della Terza Italia sarà, come è noto, uno dei protagonisti di questa fitta rete di relazioni¹⁴

14. L'analisi si avvale dell'innovativa lettura critica elaborata da Emma Giammattei per la riedizione delle opere carducciane nella prestigiosa collana Ricciardi e delle più recenti

tra le quali si destreggia con grande abilità, passando dai contesti più diversi e intessendo rapporti coltivati nel tempo di cui l'epistolario conserva testimonianze preziose.

Così le scrive (lettera n. 2882) il 26 marzo 1882: «Lessi con ammirazione i suoi scritti. Tanta dottrina e tanto saldo ragionamento con tanta eleganza e gentilezza è un miracolo: è un miracolo del *latin sanguie gentile*; di cui, Ella, nobilissima signora, è la vivente splendida testimonianza. Me ne rallegro e me ne esalto, non con Lei, meco stesso, per amore d'Italia e di Roma, cui sono antico, eterno, fedele adoratore. E raccomando la Sua nobile vita e la fama gentile agli dei della patria».¹⁵ Carducci si riferisce qui a *Di un antico musaico a colori rappresentante gli aurighi delle quattro fazioni del circo. Memoria* (Roma, Salviucci, 1881) e a *Sopra una statua marmorea rappresentante un fanciullo che giuoca alle noci* (Roma, Salviucci, 1882).¹⁶ I caratteri della prosa epistolare carducciana – temi, figure e strategie retorico-discorsive – ne fanno una vera e propria «autobiografia epistolare», come ha sottolineato Emma Giammattei, una scrittura estremamente composita e varia, che torna anche nelle lettere ad Ersilia (3248, maggio 1884): «Penso che è inutile diffondere tante frasi di debole eleganza su questa carta che è bianca e fredda come la neve, e con le sue righe tirate mi pare una risaia. Meglio tener colloqui sotto l'ombra dei platani come gli antichi filosofi, o sotto i pini rombanti, mormorando il mare vicino, come gli uomini del medio evo. Allora Le direi, signora Contessa, di bellissime cose. L'epistolografia mi diminuisce, non sono un moderno».¹⁷ Il valore della conversazione viene non a caso da Carducci più volte ribadito, negli scambi epistolari con Ersilia Caetani Lovatelli e, in particolare, la questione dell'arte e della ricezione del discorso artistico nella società coeva, si fa tramite di tematiche legate alla modernità,

pubblicazioni sul poeta – dagli studi di M. Sterpos (2005 e 2011), di M. Veglia (2007), di A. Cottignoli (2008) a quelli di U. Carpi (2010), di G. Capovilla (2012), di F. Benozzo (2015) e W. Spaggiari (2014) – tramite un'indagine che a partire dalle carte e dall'epistolario intende rileggere la figura-chiave del Carducci poeta e "intellettuale totale" tra Otto e Novecento.

15. G. CARDUCCI, *Lettere. 1880-1882*, vol. XIII, Edizione nazionale, Bologna, Zanichelli, 1951, pp. 275-6.

16. Si vedano anche: lettera 3141 a Ersilia 8 ottobre 1883 e lettera 3193 a Ersilia, seconda decade del 1884. Carducci parla di un incontro atteso in aprile «quando nacque Roma e l'amore del Petrarca» in G. CARDUCCI, *Lettere. 1882-1884*, vol. XIV, Edizione nazionale, Bologna, Zanichelli, 1952, p. 240.

17. Ivi, p. 289.

inclusi numerosi spunti di riflessioni condivisi, preoccupazioni e dubbi sul presente.

Nella lettera (n. 3316) del 6 ottobre 1884, invece, prevalgono toni più intimi e il significato di una relazione che va oltre la stima reciproca, fino alla condivisione di debolezze e contraddizioni: «Ella, signora contessa, intende a traviarmi, cioè a farmi aristocratico. Io aristocratico sono di pensiero e d'intendimenti, ma poi ho la vita randagia e lo spirito insofferente di troppe convenzioni. Ma per Lei proclamo, non che la dittatura, l'impero. . . Per lei soltanto».¹⁸ Lo scambio tra i due è fitto e lascia intravedere temi e motivi, che fanno capo a quella «scienza elegante dell'antichità» più volte evocata – si ricordino anche le preziose edizioni possedute dalla contessa e oggi conservate presso il Fondo dell'Accademia dei Lincei già citato – di cui Ersilia Caetani Lovatelli era elegante interprete e che così forte interesse destava in Carducci:

Solo ieri, dopo una settimana un po' riposata, finii di leggere gli *Antichi Monumenti*. Ho scritto leggere; dovevo dire, rileggere; perché ciascuno scritto mi era già conosciuto. E rileggendo ho meglio goduto la dottrina, il ragionamento, l'esposizione. La stampa elegante e le bellissime rappresentazioni litografiche adornano la preziosa materia. *Felice te che si parli a tua posta!* Non so come mi cada dalla penna questo verso di Dante. In me, annoiato di questa retorica che si chiama poesia e di questa maniera che si chiama prosa, oggi giorno, e stanco dell'affaticare per cose o persone che si credono vive e sono rimorte, è invidia, pura invidia di lei e di cotesta sua scienza elegante dell'antichità.¹⁹

18. G. CARDUCCI, *Lettere. 1884-1886*, vol. XV, Edizione nazionale, Bologna, Zanichelli, 1953, p. 42. Ivi, p. 102: lettera 3388, 24 gennaio 1885: «Ebbi anche la dionisiaca. E la bevvi pure in viaggio da Firenze a Bologna, e la ho riletta oggi, con sempre nuova meraviglia della erudizione elettissima rinfrescata da una eleganza nativa d'ingegno e di esposizione». Si veda anche la lettera del 4 aprile 1885 a Capuana, vol. XV, pp. 144-5 nella quale Carducci ringrazia del libro: L. CAPUANA, *Per l'arte*, Catania, Giannotta, 1885. Si vedano anche le seguenti lettere: lettera 3982, da Roma, 6 aprile 1888, vol. XVI, pp. 239-40: «Lessi la sua memoria [*Thanatos*, tip. Della Regia Accademia dei Lincei, 1888] in viaggio, e ne ho riletti più ritratti ieri e stamani prima di uscire. È bellissima; piena di scelta e sicura dottrina, benissimo pensata, e anche scritta bene. E badi che io son difficile lodatore di scritture in prosa italiane», p. 239. Lettera 4142 del 22 febbraio 1889, vol. XVII, pp. 46-7: qui la ringrazia di aver ricevuto *La festa delle rose. Tramonto romano*, già pubblicati nella «Nuova Antologia» del primo luglio e primo novembre 1888: «Fuor di figure è scritto benissimo; e io lo lessi nell'Antologia e l'ho letto con più piacere nella elegante ristampa regalatami da Lei. E sperando di abbattermi presto a un ramoscello di rose, Le confesso che ora sono sempre in istato di asino: ma Ella è la signora delle rose», p. 47.

19. Lettera 4180, 17 giugno 1889, vol. XVII, p. 73. Nella lettera del 4 gennaio 1890 si parla delle *Terze Odi Barbare*.